

Cultura

& Tempo libero

L'incontro
«La mia parola
contro la sua»
il libro della giudice

«La mia parola contro la sua. Quando il pregiudizio è più importante del giudizio». Arriva a Nordest il libro della giudice penalista Paola Di Nicola (HarperCollins), diventato caso editoriale. Domani Paola Di Nicola presenterà il libro alla libreria Mondadori di Padova, piazza Insurrezione (ore 18.30)

in un dialogo a più voci con la sociologa Franca Bimbi, l'avvocata Francesca Gislone, la giudice Domenica Gambardella. Conduce l'incontro Francesca Visentin, giornalista del Corriere. Sua è la sentenza rivoluzionaria nel processo sulla prostituzione di due minorenni nel centro di Roma,



Il libro
Massimiano
Bucchi
e il nuovo
saggio

di **Gabriella Brugnara**

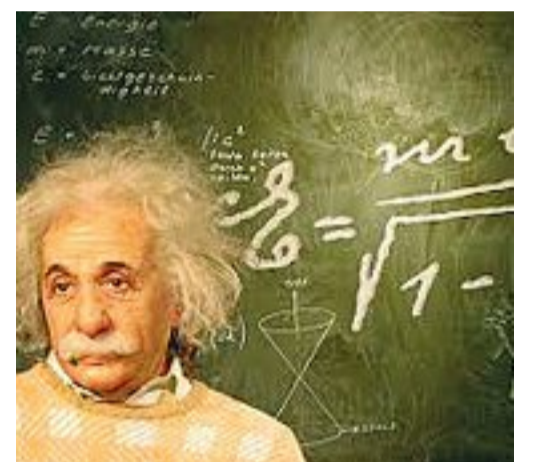
«S e sbaglio mi correggerete»: il modo disarmante con cui il neo eletto papa Karol Wojtyła nel 1978 si presentava al mondo appare in epigrafe del libro, mentre la dedica «Ai miei genitori, che mi hanno dato un nome facile da sbagliare» chiama direttamente in causa la biografia dell'autore. Dopo il successo di *Per un pugno di idee. Storie di innovazioni che hanno cambiato la nostra vita* e del recente *Come vincere un Nobel* (in uscita da Mit Press negli Usa), esce martedì in libreria il nuovo libro di Massimiano Bucchi, professore di scienza, tecnologia e società all'Università di Trento. S'intitola *Sbagliare da professionisti. Storie di errori e fallimenti memorabili* (Rizzoli), un saggio attraverso cui Bucchi esplora «the dark side of the moon»: errori e fallimenti clamorosi e interessanti.

Il libro sarà presentato in anteprima nazionale giovedì **15 novembre alle 18 alla Piccola libreria di Levico Terme**, mentre il **20** alle 19 sarà alla libreria **Arcadia di Rovereto**, il **12 novembre a Palazzo Festari a Valdagno (Vicenza)** ore 20.30, il **16 novembre alla libreria Galla a Vicenza**, ore 18.

Mescolando con efficacia rigore scientifico, freschezza narrativa e uno sguardo che si nutre di puntuali modulazioni ironiche, l'autore apre il saggio volgendo in interrogativo la classica affermazione «sbagliando s'impara». Dopo aver illustrato gli obiettivi dell'analisi, rimanda quindi diverse questioni al poscritto, formulato ancora una volta in modo interrogativo: possiamo non sbagliare? Ecco il caso della Kodak, che alla metà degli anni Settanta significava il novanta per cento delle pellicole fotografiche utilizzate in tutto il mondo e nel 2012 è finita in bancarotta. Oppure il flop del Segway e il rigore sbagliato da



Esempi di flop Il Segway, a destra in alto i Google Glass e sotto Albert Einstein. Tutti casi citati da Bucchi nel saggio



Errori memorabili

Dai Google glass al Segway al rigore sbagliato di Baggio ai flop di Einstein: cantonate che hanno fatto storia

MASSIMIANO BUCCHI
SBAGLIARE DA PROFESSIONISTI
STORIE DI ERRORI E FALLIMENTI MEMORABILI



Autore
Massimiano Bucchi docente all'Università di Trento e la copertina del libro

Baggio nella finale mondiale. E ancora, l'errore di comunicazione che «fece breccia nel Muro di Berlino».

Professor Bucchi, perché un libro sull'errore?

«Ci pensavo da tempo, e per

vari motivi. Quello più autoironico e autobiografico è la questione legata al mio nome, che sono in molti a sbagliare. Ma soprattutto perché mancava una sociologia dell'errore, mentre ci sono diversi studi sulla psicologia dell'errore. Il volume fa un po' da contraltare a *Per un pugno di idee*, in cui racconto di innovazioni riuscite. Soffermarsi sugli insuccessi, i fallimenti, è altrettanto interessante, ma più difficile. Parliamo sempre di Google e quasi mai del perché tanti altri motori di ricerca sono falliti»

Ma perché è così difficile per la nostra società fare i conti con l'errore?

«Alla fine l'errore è l'unico vero tabù che ci è rimasto. Crediamo di trarre dagli errori lezioni per il futuro, quando invece li stiamo proiettando sul passato per allontanarli da noi. Li rivestiamo di una patina luccicante e perfino romantica di anticamera per il successo, non sapendo o non volendo accettare gli errori come tali. Rimuovendo o ridefinendo gli errori, spesso perdiamo di vista ciò che di più interessante possono dirci. Perché noi siamo anche i nostri errori»

Sbagliare da professionisti, un titolo che richiama una sottile ambiguità.

«Era un mondo adulto, si

Le date

● Il libro di Massimiano Bucchi verrà presentato in Trentino Alto Adige e nel Veneto. Il 15 Piccola Libreria Levico, il 20 libreria Arcadia Rovereto

● Il 12 a Palazzo Festari a Valdagno (Vicenza). E il 16 alla libreria Galla di Vicenza

sbagliava da professionisti: il titolo ovviamente richiama Boogie di Paolo Conte. L'ho scelto perché non sbagliare non è possibile, ma è fondamentale almeno averne consapevolezza. L'altro mito da sfatare riguarda il fare sempre dell'errore un momento costruttivo. L'errore è errore. Si può imparare qualcosa, ma questo non garantirà mai che non si ripeta, in quella o in un'altra forma».

Fa riferimento alla «natura collettiva» dell'errore?

«La scelta delle storie corrisponde a tre obiettivi, e il primo è riconoscere appunto l'errore come un processo collettivo, mentre le organizzazioni, i media, le istituzioni giudiziarie sono spesso orientate – e per motivi comprensibili – a individuarne il responsabile individuale. Perfino un rigore decisivo sbagliato, o un intervento chirurgico fallito sono spesso il terminale di situazioni che hanno reso possibile l'errore. Il secondo intento è mettere in luce che parlare di errori significa fondamentalmente parlare del nostro modo di guardare agli errori, del nostro punto di vista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tradizioni



di **Bruna Maria Dal Lago Veneri**

Riti, miti, passato e futuro: ricordare significa eludere il tempo che corre?

Arriva il momento in cui le parole strangolano. Viene una gran voglia di vomitare o di cacciare a forza in gola e di fare silenzio. Ma il guaio è che senza parole i ci si sente come legno morto, fiume senz'acqua, cielo senza nuvole. Così mi sento sempre dopo la bagarre delle feste dei Santi e dei Morti. E quasi una malattia, ogni anno. Lumi, candele, fiori, gente, macchine, rumore, cerimonie, incontri, chiacchiere, rituali, mito. Sarà anche una tradizionale forma consolatoria e io alla tradizione ci credo. Ma purtroppo di tradizionale è rimasta solo la forma esteriore e io piango ancora i miei morti, non fuori, ma dentro. Nel Finale dell'*Homme nu* (Il Saggiatore, Milano, 1974) Claude Levi Strauss propone tanto l'impossibilità di

tracciare l'economia del rituale come fatto incontestabile, quanto di pensarlo senza riferimento alla mitologia. Una teoria abbastanza pessimistica.

Si può considerare un rito senza un mito? Ma mentre guardavo il guardare, mi è venuta alla mente Core che stava guardando Narciso, quando dalla terra squarciata apparve la quadriga di Ade. Core guardava Narciso e fu rapita dall'invisibile verso l'invisibile.

Di nuovo un racconto Che mito sia solo narrazione e si possa capire solo narrando?.

Cosa voglio dire? Forse mi piacerebbero cerimonie funebri mitologiche come quella degli eroi greci? Per diciassette giorni e diciassette notti si piangono ininterrottamente. «La diciottesima notte arde la salma assieme a pecore e buoi, cremata nelle veste bianca degli dei, bagnata di unguenti e di miele e poi si raccolgono le ossa nel vino e

si chiudono in un'anfora, perché una qualche memoria degli umori della vita rimanga». Ecco continuo a narrare.

C'è una narrazione giusta per costituire un rapporto fra passato, i nostri morti, il presente, noi, il futuro, i nostri figli e nipoti?

Ricordare vuol dire eludere la potenza distruttrice del tempo? Cos'è questo richiamare alla memoria?

È un tentativo per non abbandonarsi all'oblio? Il due novembre è stato l'anniversario della morte di Pierpaolo Pasolini. 2 novembre 1975.

Un sacco di tempo, è vero. Ricordo ancora la notizia appresa per radio. Siamo rimasti in molti increduli, basiti.

E poi ci è piombato addosso un mare di teorie, accuse, pareri, schieramenti.

Imperante lo schifo, lo sde-

Le feste
Lumi, candele, fiori, cerimonie: della tradizione resta solo la forma

gno, la rabbia e poi, piano piano, il silenzio.

Uno sdegno profondo. La consapevolezza di una perdita irrimediabile.

Una rabbia triste, fredda, rancorosa come le sere di novembre. Il silenzio che copre tutto, sempre.

Il silenzio che copre la rabbia, lo spreco, lo schifo, lo sdegno, tutto. Certo si trattava di una rabbia letteraria, cartacea, ma eroica, una lyssa, come quella di Pasolini che ha fatto crescere la violenza contro di lui fino alla barbarie. Una rabbia che lo ha fatto dire «o esprimersi e morire o essere inespressi ed immortali».

Domani è un altro giorno. Ci saranno altri morti e ce li dimenticheremo?

E' proprio vero: il morto giace e il vivo si da pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA